Anno II.° - N. 46. ANCONA, 26 Decembre 1914 C. C. con la Posta

09 MAG. 2006

VOLONTÀ

28550

PERIODICO DI PROPAGANDA ANARCHICA

IL GIORNALE SI PUBBLICA IL SABATO

I manoscritti, anche se non pubblicati non si restituiscono

Una copia cent. 5 — Estero cent. 10.

Per tutto ciò che riguarda il giornale, rivolgersi al seguente indirizzo:
Periodico "**Volontà**„ *Casella Postale N. 91,* **Ancona**

ABBONAMENTI

Anno	Italia L. 4,00	Estero L.	6,00
Semestre	» 2,00	»	3,00
Trimestre	» 1,00	»	1,50

Guerra di Classe

Organo dell'Unione Sindacale Italiana

BOLOGNA - Vecchia Camera del Lavoro

Il carissimo compagno Armando Borghi e'inviita, « dal carcere », a pubblicare la seguente circolare.

[illegible] anzi tutti i nostri compagni, ed in modo speciale quelli di America, a fare quanto è possibile perchè questo foglio di battaglia passi, spezzando le armi dei rinnegati, al più presto, combattere al nostro fianco.

Ai compagni d'Italia!

Compagni!

Vi lanciamo un appello che sarà vanamente scritto se non smuoterà tutte le vostre forze di azione, tutte le vostre energie di volontà.

BREVISSIMO!

L'U. S. I. è senza giornale.

I discorsi su la guerra - voi lo sapete - si han portato - con procedimenti che qui non discutiamo - a questo stato di cose. Ma ciò non deve durare, non può durare. Le cause stesse della rottura del giornale che noi tanto amammo, *l'Internazionale*, con l'U. S. I. rendono indispensabile un organo nostro.

Gli avvenimenti incalzano, l'ora è fosca e fachiorosa e lo sarà per molto tempo ancora. Bisogna che ciascuno che ha qualcosa da dire al proletariato lo possa dire alto, forte e a molti: a tutti! E noi abbiamo molte cose nostre da dire, in quest'ora di revisionismi e di prepotimenti revisionisti, in quest'ora in cui ciò che di più bello v'è negli atteggiamenti del pensiero umano, l'eresia, è messo tutto a danno della fermezza bloale, si che il dogmatismo sembra nostro richiamo.

Quale influenza possiamo noi esercitare su la gran massa dei proletari in queste condizioni? Le nostre idee devono tener meniche e stentate, nelle angustie dei comunicati e delle circolari, i nostri atteggiamenti restano spesso indifesi o oscurati dalle interpretazioni più varie, di varie specie di avversari, e l'ospitalità stessa che ci è concessa dai giornali di avanguardia non è priva di inconvenienti e non è sufficiente alla bisogna.

Compagni nostri tutti: rivoluzionari, liberari, sindacalisti: si ecnora *Il nostro giornale*, o dipende da voi, che la « Guerra di classe » il cui titolo è già un programma, veda presto la luce. Noi crediamo sostanziosa alla virtù della forza di volontà. Pensateci al lavoro. *Si ci occupino convegni provinciali, si ricorra a referendum, si [illegible] ste*, si eroghi ogni buon mezzo, perchè l'U. S. I. abbia presto un giornale che sia suo esclusivamente suo e segua sempre e scrupolosamente i deliberati dei suoi congressi.

Compagni!

Per parte nostra, eroticato, non lesiniamo la nostra parte di sacrificio, fatto di modeste fatiche, di zelo fervente e di quello amarezze che costa sempre l'opera di controcorrente. Fate tutti voi il vostro dovere e noi siamo certi che l'U. S. I. potrà parlare ancora al proletariato d'Italia colle immunite idee che lo allenarono alle belle battaglie del passato e uscirà più sulla dal cimento dell'ora presente, gravida di difficoltà e di perigezio.

I buoni, i coscienti, quelli che amano veramente la causa, si mettano dunque all'opera, senza indugi.

Per il Comitato dell'U. S. I.
Armando Borghi - Giovanetti Ildebrando
Carlo Nesci

Adesioni di organizzatori e di collaboratori

Pilo Ruggeri, Meledandri Vittorio, Ajò Florida, Sassi Attilio, Morani Chiassarini, Negro Vittorio, Di Vittorio, Rocca, Luigi Fabbri, Accili, Pace Furio, Fellini Attilio, Giannini Amedeo, Ricci Rutilio, Salvi Ferdinando, Broglì Vittorio, Amedeo Lanzoni, Riccardo Sacconi, Camillo Signorini, Bernardino de Dominicis, Vincenzo Zelindo, Germano Da Pietri Tonelli.

L'oscena menzogna

Appena scoppiata la guerra europea, tutti i governi belligeranti si sono affrettati, con a capo il Kaiser tedesco, ad assicurare il mondo che i loro popoli erano solidali con essi.

Più vile ed oscena menzogna non uscì mai da bocca di tiranni! Eppure, a furia d'essere ripetuta, essa ha finito con l'esser presa sul serio anche da parte di alcuni rivoluzionari. Dicono essi ciò per amore di tesi, per poter difendere più decorosamente la propria deviazione patriottarda e guerraiondaia, oppure ne sono davvero persuasi?

Queste non ci importa di sapere, perchè noi siamo convinti di aver ragione indipendentemente dalla buona fede o male fede dei nostri vecchi e nuovi avversari. Ma la verità, che invano si tenta di velare e nascondere, è che questa guerra infame è stata decisa, è cominciata e si prosegue contro ogni volontà popolare in ciascuna nazione; e la cosidetta « unanimità nazionale » non è che una truffa governativa sia all'interno che all'estero.

Purtroppo, sempre i governi sono riusciti a commettere i peggiori delitti a danno dei propri sudditi e degli altri, facendo mostra di avere il consenso delle proprie vittime. Così, anche questa volta, in ogni dove, per una ragione o per l'altra, i cosidetti rappresentanti del popolo, — e più propriamente si dovrebbe dire i traditori del popolo, — si sono piegati al volere dei governi e ne hanno sancito coi loro voti e coi loro consensi l'opera *criminale*.

Coloro che sostengono che i popoli di Europa si scannano volentieri fra di loro perchè sono solidali col proprio governo, facciano una ipotesi: che ad un tratto cessi la disciplina [illegible] d'assedio, e ognuno sia libero di fare a suo modo. Si può ben essere certi che le trincee sarebbero in un attimo abbandonate, se se ne toglie qualche centinaio qua e là di cani arrabbiati saturi d'odio e di pregiudizi. La maggior parte dei cosidetti « nemici » fraternizzerebbe assai volentieri, e preferirebbe cacciare una palla nella testa dei propri oppressori che li han condotti al macello.

Poichè l'apparente consenso dei popoli alla guerra in due modi è stato ottenuto: con l'inganno e con la violenza.

Ogni governo, a cominciare da quello tedesco, ha dato ad intendere al suo popolo che bisognava snudare la spada per difendersi da una invasione. La stampa, in un batter d'occhi asservita e militarizzata, ha gridato al pericolo imminente; i barbari erano alle porte. Per gli uni, i barbari erano i cosacchi russi, per gli altri gli ulani tedeschi! Bisognava unirsi subito in un fascio solidale, per evitare che il nemico entrasse a distruggere campi e città, a scannare uomini donne e fanciulli, a saccheggiare a stuprare. Alle armi per la difesa comune!

Ma siccome anche quest'inganno avrebbe potuto non sortire l'effetto sperato, lo si è fiancheggiato con la imposizione violenta. Ogni voce in [illegible] verno fu impedita, soffocata, spenta. Proibita l'enunciazione d'ogni verità non conforme alla verità ufficiale, e cioè alla menzogna più sfacciata. Reso obbligatorio l'entusiasmo guerresco. Chiusi i confini del paese: nessuno esca, nessuno entri senza il beneplacito militare. Tutti gli uomini validi chiamati alle armi, pena i peggiori rigori per i renitenti, dalla reclusione alla fucilazione. Per amor o per forza, tutti alle armi!

Su tutti, sul governo civile e militare, su ogni voce parlata e scritta, su ogni pensiero, unica dominazione la sciabola del sovrano: *così voglio, così comando, la mia volontà deve essere l'unica ragione consentita.*

A questo modo non è difficile ottenere la... unanimità nazionale! E c'è della gente, che fino a ieri era vicino a noi e pensava molto similmente a noi che ci crede o finge di credervi, senza capire che in tal modo si oltraggiano tutti i popoli e si rinnega tutto l'avvenire. Perchè se fosse vero che oggi i popoli fossero solidali con i loro carnefici nell'immane delitto che si va compiendo essi sarebbero indegni di ogni libera e civile esistenza, essi meriterebbero la frusta che li percuote; ed alle anime veramente superiori anelanti alla libertà ed alla giustizia non rimarrebbe che rifugiarsi nella solitudine o nella morte, come agli stoici sotto la corrotta tirannide imperiale di Roma.

Ma questo non è. Quelli che han sete di giustizia e di libertà, non sono pochi, e possono a buon diritto sperare che le classi oppresse non li lasceranno soli nella lotta. Giacchè, malgrado gli stati d'assedio, la reazione, la censura, le prigionie e le fucilazioni, hanno cominciato già a farsi udire qua e là, anche in mezzo ai popoli impegnati nella guerra, le voci della protesta. E queste voci vanno divenendo sempre più numerose, sicchè la cosidetta « unanimità nazionale » si rivela anche agli occhi dei più ciechi una oscena e schifosa menzogna tanto in Germania che in Russia, tanto in Austria che in Inghilterra, tanto in Francia che in Portogallo.

I governi han solidali con loro soltanto i loro complici, la borghesia in tutte le sue gradazioni, gli scimalli del giornalismo, ed i politicanti di tutti i colori che anelano di giungere al potere e che quindi hanno più interesse di conservare le istituzioni che di infrangerle, anche se si dicono socialisti. Il popolo, anche se tace perchè gli si è messo un bavaglio insanguinato alla bocca, è una vittima non volontaria in ciascuna nazione: ingannato e violentato nel medesimo tempo. Il giorno in cui *potrà tòrsi* il bavaglio di bocca, la sua voce sarà ruggito, ed allora guai agli oppressori od ai traditori!

Allora soltanto nel potremmo parlare di guerra dei popoli.

Il principio di nazionalità ed i socialisti

Le gravi perturbazioni che hanno determinato, in quest'ora fosca della vita sociale, tante crisi di coscienza in seno ai Partiti avanzati, ci danno motivo di credere che assai confusa o malcerta è sempre rimasta per molti la concezione di certe idee novatrici che si erano bandite in contrapposto alle vecchie formule religiose e convenzionali con cui il mondo militarista e borghese soleva a freno e in soggezione il mondo proletario.

Alludiamo alle idee di Patria e di Internazionalismo sulle quali la critica socialista, specialmente, non s'è mai esercitata seriamente e a fondo, quasi intimidita dalle conclusioni troppo audaci e inconsuete a cui avrebbe dovuto arrivare per virtù di una logica serrata ed onesta.

La critica socialista s'è limitata invece ad affermazioni vaghe sulla Patria, a manifestazioni ideali molto indeterminate e sommarie sull'internazionalismo, ed ha lasciato sempre insoluto il problema vero e proprio delle nazionalità, davanti al quale si trova oggi più perplessa che mai, più incerta e più imbarazzata, preda e vittima di mille incoerenze di mille contraddizioni.

Quello della Patria era un problema spinoso, ed i socialisti, che avevano posta a base della propria azione, il dogma della legalità, avevano bisogno per le proprie aspirazioni [illegible] di comprimere al pa[illegible] di diventare [illegible] della borghesia, scivolarono sempre volentieri su tale problema, lasciando che ognuno, per proprio conto, ne elaborasse nel suo interno gli elementi più scabrosi e ne deducesse le conclusioni più assonee al suo temperamento, proprio come si dice fare per tutti *gli affari privati*.

Così quando scoppiò l'attuale guerra, ne venne un disorientamento generale di atteggiamenti, di sentimenti e di opinioni, e le coscienze più impreparate e più indifese vennero facilmente travolte dal trionfante istinto patriottico, rimasto sempre accovacciato come una mala bestia, nei fondi dei cuori.

« Si deve difendere o non si deve difendere la patria in caso di guerra? »

Noi anarchici abbiamo ripetutamente posta netta la questione e per conto nostro l'abbiamo risolta negando il dovere e l'obbligo del proletariato di sacrificare la sua vita per conservare ai suoi padroni, speculatori spietati dello sue fatiche e dei suoi dolori, il monopolio del potere e della supremazia economica, ed affermando inoltre che per l'uomo veramente civile ed evoluto, nessun altro uomo può essere a priori considerato nemico, ciò tanto meno essendo pel fatto ch'esso è nato ed abita al di là d'un dato segno convenzionale, chiamato confine. Che i confini s'allarghino e s'estendano fino... all'infinito; gli uomini non potranno che guadagnare nei vicendevoli scambi delle proprie energie e dei propri prodotti!

Per cui l'internazionalismo era veramente per noi anarchici un'idea concreta non solo nel centro sentimento, ma anche nella nostra azione; non solo nella nostra concezione [illegible] nella pratica di tutti i nostri atteggiamenti e delle nostre manifestazioni

Ma per i socialisti?

I socialisti ammettono ancora con molte attenuazioni e reticenze, il principio di nazionalità, vale a dire, ad onta del loro internazionalismo, essi concepiscono ancora l'Umanità divisa in fittori; *stati o patrie*. E naturalmente ognuno deve avere a cuore la propria patria si qualunque altra, e difendere la propria indipendenza nazionale (si dice così anche quando si è sotto il dominio repressivo d'una dinastia regnante) contro gli eventuali attacchi territoriali di altre nazioni.

Così un socialista italiano pensa con orrore alla prospettiv[illegible]'avere sul collo un re Asburghese, *meno* si rassegna a tenersene uno savoia ed uno socialista beanato di Spagna Ma[illegible] con sparento sostituire il suo relegittimo, nazionale, con uno discendente da casa straniera! E questo si chiama conservare la propria indipendenza nazionale

Con questo stesso dogma del principio di nazionalità, la borghesia è riuscita a trastullare i popoli per oltre un secolo, dalla rivoluzione francese in poi, e se andiamo avanti di qu[illegible] passo li trastullerà chi sa per quanti sedi ancora, complici i socialisti.

La fratellanza dei popoli, l'avvento del *socialismo, affermazioni solennità* pontificale gli stessi socialisti, devono essere preceduti dal riconoscimento del principio di nazionalità, e [illegible] in Europa, se si tien conto di tutte le varie e molteplici aspirazioni nazionali di popoli costretti irredenti, si dovrà costituire almeno una trentina di patrie, così loro bravi confini ben segnati e ben marcati, in seguito a cui si parlerà di... fratellanza internazionale.

E' facile comprendere che le borghesie di tutte queste svariatissime patrie troveranno sempre, sino alla consumazione dei secoli, dei pretesti per creare dei sentimenti incidenti di frontiera e d'altro, con minaccie continue di guerra, le quali porteranno di conseguenza alterazioni di confini che poi dovranno essere rimessi a posto con altre guerre, sempre per rispetto al famoso principio di nazionalità!!

Così oggi vediamo i socialisti dibattersi disperatamente nella contraddizione da essi stessi creata: Per l'internazionalismo, sì, ma dopo aver ben riaffermato — anche colle armi — il principio di nazionalità.

Essi dicono: Noi non aggrediamo nessuno, ma se gli altri attaccheranno l'Italia, noi non potremo restare indifferenti e dovremo difendere la patria. In tal modo, ad onta del loro presente atteggiamento ostile alla guerra, essi nascondono l'insidiosa reticenza che domani li porterà schierare a fianco della borghesia, contro un altro popolo. Di conseguenza, il principio di nazionalità, come è generalmente inteso, è dunque il più grande ostacolo alla vera emancipazione dell'Umanità.

Se in tempo e prima della guerra si fosse discusso ed a fondo questo grave problema, che implica un ideale universale di fratellanza, non si sarebbe assistito oggi allo spettacolo miserando e demoralizzante di tanto apostasie e di così sbalorditivi perturbamenti psichici da parte di chi soltanto ieri predicava sino a ieri i più audaci novatori e distruttori di dogmi.

Ma i socialisti hanno ancora uno studio da superare per divenire dei veri sovvertitori delle barocche istituzioni odierne, devono cioè superare le loro tenaci illusioni legalitarie che li paralizzano e li costringono confondendoli [illegible] coi loro [illegible] peggiori.

Vero è che se giungessero a ciò, direbbero degli anarchici, e quindi riescirebbe incompatibile colle loro aspirazioni principali di conquistare i poteri per... collettivizzarli.

x

A PROPOSITO di ANTIMILITARISMO

Revisione o Confusione?

Fra le questioni che si vorrebbe rimettere sul tappeto in questo momento vi è quella dell'antimilitarismo.

I tempi sembrano poco propizi per le discussioni teoriche sulla nostra tattica, inoltre l'antimilitarismo dovrebbe essere una questione sulla quale dovremmo trovarci d'accordo, — anarchici individualisti e socialisti rivoluzionari, — la guerra non potendo che rafforzare, confermandole, le ragioni per le quali si deve combattere il militarismo.

Sembra che no, il rimprovero di essere noi dei dommatici [illegible] incessibili ad un sentimento generoso, ci è opposamente stato mosso dai partigiani dell'interventionismo. Ma è proprio da quel campo che si pretende iniziare nell'attuale frangente — e sulle eventuali eventualità [illegible] — una revisione — teorica naturalmente — della propaganda e dell'azione antimilitarista.

Nel penultimo numero di *Freedom*, la rivista anarchica mensile di Londra, è contenuto un primo articolo di Pietro Kropotkine apparso su quel soggetto: « Si è ben concepito l'antimilitarismo? » che vorrebbe essere una critica della forma, o di alcune delle forme, con cui si è andata svolgendo sinora la nostra propaganda contro il militarismo.

In questo suo primo articolo l'autore non dice niente di sostanziale. Egli non fa che ripetere, attenuandone l'ordine ed aggiungendovi qualche considerazione speciale e del tutto secondaria, gli argomenti, o per meglio dire le affermazioni, contenute nei suoi vari appelli patriottici pro Triplice Intesa, che la stampa liberale-borghese si è affrettata a pubblicare o a ripubblicare e che sarebbero destinati a far entrare nell'orbita dei belligeranti anche il popolo italiano.

Queste argomentazioni di un sentimentalismo bolso, espressione di reminiscenze democratiche patriottiche di cui tutta la nostra propaganda ha mirato a dimostrare la vacuità, sono state con forse maggiore efficacia letteraria ed... oratoria, sviluppate dai nostrani « rivoluzionari » convertiti all'interventionismo armato del proletariato d'Italia.

Nulla di nuovo quindi in questa prima parte della diatriba con cui il Kropotkine vorrebbe battere in breccia l'azione e la propaganda prettamente antimilitarista.

Noi dubitiamo che il seguito dello scritto ci renda delle ragioni più serie. Abbiamo un bel cercare o — a meno di rinnegare il contenuto antiautoritario delle nostre concezioni e la forma rivoluzionaria della nostra azione — non ci è dato di ammettere alcun accomodamento nè alcuna concessione al militarismo. La guerra attuale poi non può che avvalorare potentemente la necessità di combattere il militarismo, in qualsiasi nazione e sotto qualunque forma esso si espliehi.

Se mai un dubbio ci può assalire, se un rammarico può penetrare in noi, si è di non aver espliciato la nostra azione antimilitarista con sufficiente energia, si è di aver troppo disdegnato attorno a questa questione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] stante applicazione sulla più vasta scala possibile e fino alle ultimissime conseguenze.

Secondo il novello ragionamento del nostro compagno russo, le questioni nazionali cessano ancora insolute, il dovere dei rivoluzionari consiste innanzitutto ad agevolarne la soluzione e portarlo a subordinarvi la soluzione della questione sociale. Ed ove una data nazione si trovi attaccata ed invasa da una nazione più forte, essi debbono accorrere in difesa della « nazione invasa ».

Kropotkine non ci dice però su quali basi le nazioni dovranno essere ricostituite, quali saranno le forme che assumeranno queste unità di cui ad un tratto ci dovremmo preoccupare sino a trascurarne la nostra stessa ragion d'essere di anarchici. E neppure ci dice quando si dovranno considerare le nazioni come debitamente costituite e definitivamente immunizzate dal pericolo d'« invasione ». Cosicchè, se seguissimo queste suo specioso ragionamento, noi dovremmo rinunziare, ciecamente e per un periodo di tempo illimitato, alla nostra azione prettamente anarchica, e soltanto dall'esito degli avvenimenti politici e diplomatici che si elaborano e cumulano nelle altre sfere dei dirigenti delle varie « nazioni » dipenderebbe la nostra ulteriore libertà di azione in seno anarchico.

Un simile ragionamento è tanto assurdo che non occorrerebbe neanche discuterlo.

Tanto varebbe metterci subito d'accordo con i politicanti del socialismo di Stato per i quali la trasformazione sociale va subordinata allo sviluppo massimo della società capitalistica, [illegible] [illegible] noi dovremmo contribuire; o ad accettare il punto di vista secondo il quale l'emancipazione dei lavoratori si effettuerebbe soltanto dopo un lento succedersi di riforme graduali, alla cui realizzazione noi dovremmo cooperare rinunziando conseguentemente alla preglindiziale rivoluzionaria.

Noi ci siamo sempre opposti a queste deviazioni. Non facendoci, noi avremmo cessato di essere anarchici.

Per molti la guerra attuale è una fatalità, alla quale non ci è dato di sottrarci. Ebbene, no. Noi siamo certo per ora impotenti ad opporci alla guerra laddove essa esiste, ma possiamo in una certa misura e dobbiamo con tutte le nostre forze opporci al suo dilagarsi nei paesi che ne sono ancora immuni. Noi dobbiamo in ogni caso, far risuonare alta la nostra responsabilità da quelli che la guerra hanno preparate e permesse, e serbare le nostre forze e quelle del popolo per delle battaglie più conformi ai nostri fini.

Facendo nostro il punto di vista del Kropotkine, noi ci renderemo invece complici dei nostri oppressori e verremmo giustamente allenandoci ogni fibrezia delle masse popolari, che non ci crederebbero più quando domani volessimo riprendere la nostra propaganda per la rivoluzione sociale.

E questa nostra propaganda, per la sua stessa essenza, non può piegarsi ad un vieto spirito fatalista, a dei meschini opportunismi e adattamenti; essa deve procedere secondo una concezione volontaristica del divenire sociale che solo potrà trarci dall'attuale marasma, frutto di una diminuita fede tanto nell'attualità prossima del nostro ideale di libertà e di benessere umano che nella capacità rivoluzionaria delle masse.

Lo ripeto. Invano si cercherebbe in quello che il Kropotkine vorrebbe essere una certa quale revisione dell'antimilitarismo una analisi cioè delle cause che le hanno reso inefficace contro la guerra attuale e delle relative modificazioni atte ad aumentare la portata — qualche ragione seria e degna di esser presa in considerazione. Tutto quanto ne costituisce la sostanza esula e completamente dal campo preciso della nostra propaganda per perderci noi mendici di considerazioni politiche, diplomatiche, strategiche e militari che con la rivoluzione proletaria contro lo Stato e contro il Capitale nulla hanno di comune.

Un grande russo che ha anch'egli non poco contribuito alla sviluppo delle nostre idee — Michele Bakunin — si compiaceva pure — con maggior competenza forse e certo con un [illegible] brillante originalità di vedute — [illegible] [illegible] alterazioni di questo genere. Ma egli non ostava ad intravedere la salvezza dei paesi politicamente « più liberi » minacciati ed invasi dal « nemico » non nella difesa militarmente organizzata dal governo borghese, ma bensì nella rivoluzione popolare contro tutti gli oppressori esteri ed interni.

Così non ragiona oggi Kropotkine nei suoi appelli franco-russi o così non ragionano coloro che al di qua dell'Alpi sollecitano da sie [illegible] mesi il loro insidiante